

Enthymema XXII 2018



Imagologia del personaggio, ovvero: possibili incontri tra teoria narratologica e studi imagologici

Nora Moll

Università telematica internazionale Uninettuno

Abstract – Il saggio della comparatista e germanista tedesca Ruth Florack, “Ethnic Stereotypes as Elements of Character Formation” (2010) rappresenta un interessante punto di partenza per riflettere nuovamente, e diversamente, su una delle questioni narratologiche (oltre che retoriche) più longeve e affascinanti, qual è il Personaggio. A differenza degli approcci narratologici più classici, in questo caso ci si focalizza su una questione già centrale per aree di studio quali l’imagologia, gli studi culturali e gli studi postcoloniali. Si tratta della caratterizzazione del Personaggio attraverso degli stereotipi etnici, nazionali e culturali, oltre che tramite delle strutture imagotipiche di più lunga durata, nelle quali le categorie dell’origine e dell’appartenenza etnico-culturale vengono configurate e col tempo modificate. Se fino all’inizio del XX secolo i ‘caratteri nazionali’ erano stati considerati alla pari di categorie neutrali della descrizione, nel corso della seconda metà del XX tale nozione essenzialistica è stata definitivamente messa in discussione. Ciò non significa, tuttavia, che all’interno di testi narrativi contemporanei non si perpetuino elementi di origine extratestuale quali gli stereotipi etnici, o, viceversa, che la caratterizzazione e l’agire di singoli personaggi letterari non siano improntati sull’esigenza, nello stesso *storyworld*, di prendere le distanze da simili stereotipi. Anzi, tali elementi dell’immaginario collettivo vengono, come scrive Ruth Florack, «diffusi e codificati dalla letteratura e dagli altri media, e continuano a venir codificati» all’interno di questi stessi linguaggi, proprio in base al loro statuto (in senso ampio) comunicativo. E dunque, considerando che nel nostro presente – e nonostante le tragedie collettive di cui è stato testimone il XX secolo – è ancora possibile parlare di una vera e propria “epidemia dell’immaginario” (Žižek) in cui l’uso di stereotipi etnici troneggia nella comunicazione dei mass media e della comunicazione politica, è bene che la ricerca letteraria si focalizzi sulla capacità della letteratura di produrre scarti e di prendere le distanze dalle idee dominanti sull’Altro. È bene mettere a punto, affinandone gli strumenti metodologici, una “imagologia del Personaggio” che metta in luce le problematiche dell’appartenenza legate alla dialettica tra etero- e auto immagini, nonché le narrazioni in grado di tematizzare l’ibridazione identitaria, e che riescano a creare, sul piano estetico ma anche etico, un quadro dinamico e (auto)critico.

Parole chiave – imagologia; personaggio letterario; stereotipi etnici; teoria dei climi; caratteri nazionali; *Rezeptionsästhetik*.

Abstract – The essay of the German Comparatist and Germanist Ruth Florack, "Ethnic Stereotypes as Elements of Character Formation" (2010) represents an interesting starting point to reflect again, and differently, on one of the most long-lived and fascinating narratological (as well as rhetorical) issues as it is the Character. Unlike the more classic narratological approaches, in this case we will focus on a question that is central in areas of research such as imagology, cultural studies and postcolonial studies: the delineation of the Character through ethnic, national and cultural stereotypes, as well as through longer-lasting imagotypic structures, in which the categories of origin and ethnic or cultural belonging are configured and modified over time. While until the beginning of the twentieth century 'national characters' were considered such as neutral categories of description, during the second half of the twentieth century this essentialist concept has been definitively called into question. This does not mean, however, that contemporary narrative texts may not perpetuate elements of extra-textual origin such as ethnic stereotypes, or, vice versa, that the narrativisation of literary characters in the storyworld may not be based on the need to take distance from these stereotypes. Indeed, according to Florack, these elements of the collective imagination «have, by literature and other media, been spread and codified, and are still being codified», within these media, precisely on the basis of their (broadly speaking) communicative status. So, considering that in our present time - and despite the collective tragedies witnessed during the twentieth century - it is still possible to speak of a real "epidemic of the imaginary" (Žižek) in which the use of ethnic stereotypes dominates the mass mediatic and political communication, literary research should focus on the ability of literature to produce gaps and to distance itself from the dominant ideas about the Other. It therefore appears necessary to develop, refining the methodological tools, an "imagology of the Character" that highlights the problems of belonging linked to the dialectic between hetero- and self-images, as well as the narratives engaged in themes related with identity hybridization: narratives that are able to create, aesthetically but also ethically, a dynamic and (self)critical framework.

Keywords – Imagology; literary character; ethnic stereotypes; climate theory; national characters; *Rezeptionsästhetik*.

Moll, Nora. "Imagologia del personaggio". *Enthymema*, n. XXII, 2018, pp. 182-91.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/10705>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Imagologia del personaggio, ovvero: possibili incontri tra teoria narratologica e studi imagologici

Nora Moll

Università telematica internazionale Uninettuno

L'imagologia letteraria, una delle aree più tradizionali della comparatistica letteraria europea¹, è una disciplina considerata a tutt'oggi dai suoi principali rappresentanti uno strumento indispensabile per la «decostruzione del discorso essenzialistico relativo all'appartenenza nazionale ed etnica» (Leerssen 13). Nata in ambito francese e praticata come disciplina precipuamente europea, l'imagologia letteraria è da sempre votata ad una contestualizzazione storico-culturale e ad un'impostazione di tipo autenticamente comparativo. Alla luce degli sviluppi più recenti della teoria letteraria (in senso ampio), e in particolare dopo l'avvento degli studi culturali e delle teorie postcoloniali, gli studi attorno all'«étranger tel quel on le voit» (Guyard 100) e relative metodologie sembra necessitino, tuttavia, di una profonda revisione. Difatti, in un convegno svoltosi nell'aprile 2018 presso l'Institut für Vergleichende Literaturwissenschaft dell'Università di Vienna, si è partiti proprio da tale assunto, ovvero dall'urgenza di: ripensare il profondo radicamento nel contesto europeo degli studi sulle immagini letterarie dell'«altro» e dell'altrove di fronte alle sfide di un contesto culturale (in senso ampio) dinamico, transculturale e globalizzato (cfr. Blažević); operare una riflessione più accurata, di stampo semiotico e dalla prospettiva inter- e crossmediale, sulla stessa natura dell'*image* (che si tratti dell'etero- o dell'autoimmagine di una nazione, o cultura, o 'etnia'); effettuare una riconsiderazione della stessa nozione di *image* all'insegna di un dialogo interdisciplinare con le scienze cognitive (e in particolare con le ricerche sintetizzate in Gawronski e Payne); considerare la possibilità di ridefinire il concetto di identità nazionale/culturale sullo sfondo delle riflessioni operate nell'ambito degli studi intersezionali; acquisire infine, sul piano metodologico e relativamente alla capacità di rovesciare la prospettiva eurocentrica, un'apertura agli studi postcoloniali.²

Pur nella pluralità di nuove prospettive adombrate dagli organizzatori e dai relatori del recente convegno di Vienna – i cui Atti a venire potrebbero costituire una sorta di 'vademecum' per la ricerca imagologica del nuovo millennio – manca a prima vista una riconsiderazione di questa disciplina alla luce della teoria narratologica, sottoposta essa stessa da tempo, e anche

¹ Per una ricostruzione sintetica delle origini e degli sviluppi della disciplina e per la disamina delle sue basi teorico-metodologiche si rimanda a Puglisi e Proietti, Proietti e a Moll. Di più recente pubblicazione, la lettura ottimamente documentata dello sviluppo dell'imagologia europea come risposta ai drammatici eventi storici del secolo ventesimo, operata da Monterde. Il volume Sinopoli e Moll, invece, raccoglie una serie di saggi 'storici' sul tema, oltre a proporre delle prospettive più attuali, relativamente ai nuovi campi d'interesse degli studi imagologici.

² Vedi il cfp pubblicato all'indirizzo imagology2018.univie.ac.at/call-for-papers-posters/. Riguardo alla segnalazione della necessità di intraprendere un dialogo con gli studi postcoloniali, va tuttavia sottolineato che non si tratta di una novità: nello specifico rimando ad aperture all'insegna dell'acquisizione di metodologie e prospettive postcoloniali operate in ambito francese da Jean-Marc Moura, oltre che, in ambito accademico tedesco, dal filologo romanzo e ben noto esperto di letterature africane János Riesz, per citare solo due tra i nomi più prestigiosi. Un tentativo di mettere a confronto le due aree di ricerca si trova in Moll, "Una questione d'identità" e "Image".

Imagologia del personaggio

Nora Moll

in ambito italiano, ad una revisione critica in cui si scorge una comune tendenza ad integrare le metodologie ormai consolidate con prospettive cognitive e approcci crossmediali. Difatti, proprio di fronte ad una tale ramificazione di spinte innovative, per lo più di stampo interdisciplinare, potrebbe sembrare opportuno ricollegare le ricerche attorno alla costruzione retorica e discorsiva dell'alterità con quella 'scienza del testo narrativo' che da sempre si confronta con i più antichi studi di retorica (oltre che con la retorica antica).

Di fronte a un simile *Gedankenexperiment*, però, inevitabilmente sorge una domanda che sembra frenare tale impulso di riconsiderazione, pur limitandosi una volta tanto allo stesso territorio del testo letterario e rinunciando (almeno apparentemente e in un primo momento) alle aperture qui sopra elencate: è possibile conciliare la narratologia, di impostazione semiotico-strutturalista e interessata, per suo statuto, all'indagine di forme, strutture e dinamiche interne ai suoi 'oggetti' letterari, con l'imagologia, da sempre votata alla contestualizzazione storico-culturale e ad una *Kulturkritik* che muove ben oltre il singolo testo? È possibile individuare dei punti di contatto tra una disciplina tutta volta all'immanenza testuale con un'altra che legge, analizza, scardina dal testo degli elementi quasi scandalosamente trascendenti? Elementi che, come e più di quanto non faccia la tematologia, vengono collegati non solo con l'oltre-testo letterario, ma con aspetti sociologici ed antropologici, con l'hic et nunc dell'esperienza umana?

Con il suo contributo "Ethnic Stereotypes as Elements of Character Formation", la comparatista tedesca Ruth Florack sembra offrire una possibile risposta all'ipotetica domanda circa l'opportunità di riconsiderare gli studi imagologici alla luce della narratologia, partendo proprio da una delle questioni narratologiche (oltre che retoriche) più longeve e affascinanti, qual è il Personaggio. Basandosi in gran parte su uno studio più ampio, in lingua tedesca (Florack, *Bekannte Fremde*), nella sua argomentazione la studiosa prende le mosse proprio dalla retorica antica, e in particolare dalle quattro categorie aristoteliche di età, genere, status sociale e origine, come elementi necessari alla definizione del personaggio:

References to age, gender and social status help to define a character. But an even stronger indicator than these three is origin, which also signifies a spatial affiliation and which only occasionally falls short, as in the case of personification. Origin as a character feature has been of special interest recently because it has become a key component in imagological studies within the larger context of cultural studies in intercultural perspectives. ("Ethnic Stereotypes" 479)

Nel tentativo, dichiarato, di risalire alle motivazioni della presenza, nella letteratura europea, di strutture e schemi costanti, di vere e proprie invariabili nella caratterizzazione etnica dei personaggi letterari, Florack istituisce quindi il nesso tra la richiesta, da parte di Aristotele, di verosimiglianza e di comportamenti plausibili, e il desiderio di fornire degli strumenti utili alla corretta gestione del problema dell'appartenenza etnica. Già in Scaligero (1561), lo spirito normativo caratteristico delle poetiche dell'epoca moderna si esplicita nella proposta di un sistema di attributi associati alle varie popolazioni europee, e in numero minore extraeuropee, che incontrò notevole fortuna. Affermando perentoriamente l'acume degli Europei, la slealtà degli Africani, il carattere 'grossolano' dei popoli scandinavi, l'essere 'superstizioso' di Assiri, Siriani e Persiani, lo stesso Scaligero dedica uno sforzo maggiore nel qualificare le popolazioni europee meglio conosciute, come gli Inglesi, i Francesi, i Tedeschi e gli Italiani ("Ethnic Stereotypes" 479-80). Ciò non significa, come viene sottolineato dal letterato e naturalista cinquecentesco, che in tal caso il poeta abbia il permesso di creare maggiori variazioni, rispettivamente alla caratterizzazione 'regolare' dei suoi personaggi: nel nome della verosimiglianza, la richiesta è di mantenere intatta l'attribuzione stereotipata proposta sul piano normativo.

Nei decenni e nel secolo a venire, in sostanza non cambierà lo spirito con cui gli autori di poetiche e di trattati normativi cercheranno di risolvere il 'problema dell'origine' e la gestione delle differenze in ambito narrativo, epico e drammatico. L'idea è quella di fornire dei repertori

Imagologia del personaggio

Nora Moll

dello scrivibile, dei veri e propri dizionari di epiteti da utilizzare in riferimento a qualsivoglia caratterizzazione di tipo nazionale, etnico e culturale. Tuttavia, è possibile riscontrare delle discrepanze interne a tali repertori, la cui valenza ideologica viene però ridimensionata dall'autrice del saggio qui analizzato:

Lists of character traits [...] which pertain to various ethnic peoples are a common occurrence in poetics, rhetorics [*sic*] and epithet-lexicons in the Early Modern Era. The knowledge gap of the lists of this early era is reflected in the fact that they are more finely differentiated for the politically, economically or culturally important peoples of Europe than for the peoples of more distant, barely known continents. And in the light of this discrepancy in the traditional repertoire of ethnic characteristics, the highly criticized inequality – often called Eurocentrism – in the representation of ‘nearer’ and ‘more distant’ peoples become understandable». (“Ethnic Stereotypes” 481)

Anche nel tentativo, rintracciato da Florack in un autore come De Mesnadière e nella sua *Poétique* (1649), ad indicare la possibilità di una caratterizzazione che andasse oltre i limiti stretti del ‘tipico’, i poeti utenti vengono subito avvertiti: non è concesso di eccedere nella libertà di creare dei personaggi ‘nuovi’, lontani dalle prescrizioni dei ben noti vocabolari di epiteti. Impossibile, quindi, creare personaggi francesi ‘rozzi’, africani ‘leali’ e tedeschi ‘sensibili’ (“Ethnic Stereotypes” 480-81). È evidente, quindi, che attraverso tale sforzo normativo, non solo si propongono delle poetiche e dei repertori di caratterizzazione, ma si fornisce, consolida e diffonde anche, attraverso la coeva quanto la successiva produzione epico-narrativa e drammatica, un lessico dell’alterità che è al contempo un serbatoio dell’immaginario: un serbatoio volutamente limitato e ben razionato. L’ineludibile esigenza di verosimiglianza, inoltre, va di pari passo con l’esigenza di venire incontro a ciò che si presumeva fossero le esperienze dirette del pubblico, perlomeno relativamente alla conoscenza degli altri europei. Il risultato è quindi un consenso con il rispettivo pubblico, che concede al singolo autore di assumere (più o meno consciamente) un punto di vista specifico, e di creare dei posizionamenti discorsivi dentro il singolo testo; purtuttavia, una cosa appare certa:

Since Humanism the intellectual world agreed in substance by which characteristics one could recognize a person’s regional or ethnic affiliation. One simply knew, for instance, that physical strength was a characteristic feature of the Germans. The same is true of simplicity and naivety. (482)

Mentre in quest’ultimo caso, la fonte ‘inattaccabile’ con cui la caratterizzazione letteraria dei tedeschi è e continuerà ad essere la *Germania* di Tacito – un’opera che influirà anche, come non molti hanno notato ma come Florack ben mette in evidenza, sulla figura del *Candide* di Voltaire – riguardo alla descrizione di popolazioni straniere si ricorre in generale a spiegazioni che risalgono anch’esse all’antichità classica, e che si condensano nella cosiddetta ‘teoria dei climi’. Sviluppata già da Posidonio e, in misura maggiore, da Vitruvio nel suo *De architectura*, durante il Rinascimento non solo vengono riscoperte le rispettive opere contenenti affermazioni circa l’influsso indelebile dell’ambiente naturale e del clima, sulle caratteristiche fisiche e morali degli umani, ma vengono riprese e ampliate tali affermazioni anche ‘a servizio’ della letteratura. Scrive Florack:

When an interest in cultural differences developed in the periods of the Renaissance and Humanism – and with that a comparison of individual peoples – the influential potency of the theory of the climate’s influence on the constitution of people served to explain the observed differences and those that were passed on from generation to generation. (484)

Imagologia del personaggio

Nora Moll

Nonostante le forme a dir poco fantastiche che tale conoscenza dell'altro improntata sulla teoria dei climi assunse nel corso del periodo in questione, sorprende constatare, insieme alla comparatista tedesca, che anche nel 'Secolo dei lumi' la conoscenza degli altri europei oltre che dei popoli più distanti rimarrà vincolata a simili condensati di stereotipi: a pregiudizi frutto di semplificazioni e affermazioni perentorie, quindi, nonché a strutture imagotipiche di cui la parola letteraria si fa veicolo e che nel corso del tempo presentano solo poche variazioni. Non solo: con la formazione degli stati nazionali verrà rafforzata ulteriormente l'idea che non solo il singolo individuo sia determinato dalla natura, ma che le collettività umane abbiano in generale un'unica 'anima', un 'carattere'. Gli stati nazionali, quindi, sono visti come degli individui collettivi, la cui essenza è legata a caratteristiche sociali e storiche, che a loro volta vengono messe in relazione con degli elementi 'permanenti' come le condizioni climatiche e geografiche. I caratteri nazionali ed etnici fungeranno quindi, fino alla loro 'monopolizzazione' nell'ambito del nazionalismo tardo-ottocentesco e novecentesco, come della «categorie neutrali di descrizione», come concetti non questionabili (e raramente questionati anche dalla, apparentemente, più libera e più creativa parola letteraria) (487-89).

Tuttavia, le eccezioni ci sono, e sono degne di nota non solo a livello assiologico, bensì anche sul piano estetico. Si tratta di testi che si svincolano con decisione dal pre-detto e prescritto, rispondendo talvolta non solo all'opinione media e alle convinzioni (o ideologie) collettive, ma anche ad altri testi che invece inforcano (per motivi non sempre legati alle stesse convinzioni dell'autore) proprio il già detto e il già visto: difatti siamo di fronte ad «una sorprendente antropologia immaginaria, nella quale troviamo [...] esseri sempre più equivoci e indefinibili, per metà uomini per metà fantasmi» (Stara 11). L'esempio portato da Florack, a tal proposito, è un classico: il Nathan di Lessing, un personaggio illuminato che prende le distanze da ogni tentazione di vendetta per le crudeltà sofferte per mano di un cristiano, come risposta allo Shylock del shakespeariano *Mercante di Venezia* (la cui ambientazione italiana dovrebbe pur essere considerata, in una riflessione imagologico-narratologica più circostanziata). Un personaggio che, come è risaputo, è rivestito di tutto l'arsenale di attributi negativi che l'Europa antisemita aveva saputo forgiare lungo i secoli ("Ethnic Stereotypes" 494). Eppure, nella sua disanima non solo teorica ma ben ricca anche di esempi testuali, Florack non sembra mettere in primo piano la necessità di demistificare simili costrutti partoriti da un immaginario collettivo (quello europeo), che porge i suoi tentacoli fin dentro le espressioni artistico-letterarie: un'esigenza, questa, che invece riscontriamo in molta teoria imagologica, specie dell'area germanofona e legata in origine alla cosiddetta scuola di Aquisgrana istituitasi sin dagli anni '60-'70 nello scorso secolo attorno al comparatista Hugo Dyerinck (di cui il già citato Joep Leerssen è allievo). Al contrario, anziché impugnare delle motivazioni etiche, nella sua rivisitazione dell'imagologia da un punto di vista retorico-narratologico, Florack mette in evidenza l'utilità e l'uso letterario di queste stesse combinazioni lessicali e semantiche fisse, tra l'appartenenza ad un popolo o una nazione e le caratteristiche (e azioni) conseguenti. Un'utilità e un uso che, come scrive, assomiglia molto e può essere equiparato ai *topoi* letterari: come questi, gli stereotipi etnici possiedono «a very high degree of familiarity, permanence and multifunctionality», ed esistono «in an area of conflict between timeless validity and varying topical adaptations» ("Ethnic Stereotypes" 494-95). Come questi, le *images* letterarie (che, come andrebbe annotato a parziale rettifica di quanto scrive Florack, non possono essere identificate tout court con degli stereotipi etnici) sono parte delle convenzioni letterarie rispondendo quindi a delle dinamiche che vanno al di là delle idee reali sull'altro e sull'altrove.³ Inoltre,

³ «In principle, the attitude of the speaker cannot automatically be deduced from the use of a social stereotype in communication, because a distinction must be made between 'knowledge of a cultural stereotype' and 'acceptance or endorsement of the stereotype': 'although one may have knowledge of

Imagologia del personaggio

Nora Moll

proprio in quanto parte delle convenzioni, esse possono essere viste come degli elementi strumentali all'intesa con il lettore o generalmente con il pubblico, e fondamentali per la creazione di «comunità comunicative» (497): delle comunità in cui il singolo testo imagotipico incontra e si fonde con il suo ideale orizzonte d'attesa, ma che con il passare del tempo possono presentare delle discrepanze tra i contenuti imagotipici (e ideologici) di un singolo testo, e le convinzioni predominanti nella società. Come ricorda Florack, un'indagine imagologico-narratologica condotta seriamente deve tenere quindi conto del contesto di produzione così come del contesto di ricezione di un singolo testo contenente degli stereotipi etnici, e i suoi vari fattori. Per riprendere letteralmente le parole della studiosa:

It is possible, though far from necessary, that at any given time in a communicative community, certain positive or negative connotations can be combined with the stereotypes; in fact, they are almost activated automatically through the stereotypes. Only a literary critic can determine, through careful analysis of the context, whether this is an isolated case or whether it was the norm. But one must keep in mind that such evaluations can change, depending on various factors of reception, such as social status, education, age, and gender of the reader, as well as place time and means of publication. So it is quite possible that ethnic stereotypes in a text from the 18th century had a different 'charge' than the one perceived two hundred fifty years later. (497-98)

Tornando all'esempio della figura dell'Ebreo, tra Shakespeare e Schiller, possiamo quindi senz'altro affermare, con la nostra autrice, che il pubblico oggi percepisce diversamente le connotazioni ideologiche veicolate da tali caratterizzazioni, ma anche (in aggiunta a ciò) che non è ininfluente la nazionalità, ma anche la religione d'appartenenza di chi oggi vede al teatro (o legge) *Nathan il saggio* o *Il mercante di Venezia*. Non solo, ritornando al concetto di convenzione letteraria, deve essere inoltre ben tenuto presente quale sia il genere letterario nel quale si incarna il singolo stereotipo etnico, o in altre parole quale sia la sua funzione nel testo, proprio in base alle dinamiche architestuali che vi vengono esplicitate. Il Capitano Matamoros (o Spaventa o Fracassa), nella commedia all'italiana, è quindi senz'altro il riflesso di una certa immagine dello Spagnolo, vanaglorioso e buffonesco (e del resto legata sul piano letterario alla rielaborazione del *miles gloriosus* plautino); tuttavia, la funzione di questo personaggio, nell'infinità di riprese di cui è stato oggetto, è più legata alle dinamiche interne del genere comico, che all'esigenza di veicolare delle definizioni etniche stereotipate, tant'è vero che al posto del capitano spagnolo possiamo trovare il tedesco bevone, lo spaccone napoletano o altri personaggi di 'stranieri' ("Ethnic Stereotypes" 498).

Dagli esempi riportati da Florack, si evince quindi che la fissità stereotipata di alcuni personaggi letterari e la ripresa, in essi, di strutture imagotipiche che risalgono a tempi remoti, non ha solo e necessariamente come risultato dei personaggi-tipi, o dei *flat characters*, legati in molti casi ad esigenze di genere, ma in altri (aggiungiamo noi) subordinati alla minore importanza di un singolo personaggio letterario. Anche in testi dallo spessore estetico più rilevante, e nelle letterature delle nazioni che si vanno formando nel corso dell'Otto-Novecento, tali strutture sono spesso presenti in forma ironica, e quindi attraverso delle strategie di presa di distanza che rendono più difficile al lettore di aderire ai contenuti semantici di questi ("Ethnic Stereotypes" 499-500). Nell'ultima parte del suo saggio Florack passa quindi a soffermarsi maggiormente sugli aspetti interculturali che, a partire dal secolo XX, caratterizzano in misura crescente la costruzione letteraria dell'alterità, sottolineando giustamente l'esigenza di legare il discorso

a stereotype, his or her personal belief may or may not be congruent with the stereotype' (Devine); this is especially true of literature but also of other media, such as film. And here one sees that the implementation of ethnic- as well as other social stereotypes is subject to its own rules, which to a large extent are determined by the conventions of representation» (496).

Imagologia del personaggio

Nora Moll

circa la narrativizzazione di *images* letterarie alla definizione semantica dello spazio, nello stesso testo imagotipico, e toccando temi legati alla visione letteraria di personaggi e spazi, scaturita da un contesto di produzione di tipo coloniale (501-03). Eppure, come rivela un cenno, in queste ultime pagine, piuttosto breve e critico al ben noto lavoro di Edward Said sull'orientalismo europeo (1978), non è nell'interesse della studiosa uscire fuori da un punto di vista ben radicato nel discorso culturale europeo e legato in particolar modo alla conoscenza della letteratura francese e di quella tedesca, cambiare per così dire focalizzazione. Rimane invece prioritario, nella sua versione rivisitata dell'imagologia, concentrarsi sulle varie specificità e costanti del contesto letterario europeo, spiegando la persistenza in esso di una visione delle popolazioni extraeuropee in cui una serie limitata di stereotipi culturali vengono riattivati volta per volta in base alle 'esigenze' storiche (come quella dell'espansione coloniale), oltre che prettamente letterarie (in quanto legata a convenzioni e dinamiche comunicativo-ricettive). Nessun cenno, quindi, agli effetti storico-politici di tali visioni e idee sull'altro culturalmente 'lontano' (effetti che invece, come è risaputo, vengono messi al centro del ragionamento sull'orientalismo europeo, dal comparatista Said e dai suoi seguaci); nessun cenno, al 'rovescio della medaglia' di tali *images* interculturali, ovvero all'effetto (sul piano identitario e non solo) che tali costrutti imagotipici hanno avuto sulle stesse popolazioni soggette al dominio europeo. Anche su quest'ultimo aspetto molto è stato scritto, e proprio in base alle giustissime riflessioni di Florack circa l'importanza di prendere in considerazione la ricezione delle *images* letterarie, varrebbe la pena, proprio all'altezza del periodo storico in questione, di approfondire le dinamiche in base alle quali queste vengano recepite e riattivate al di fuori di una stessa "comunità comunicativa". Come esempio potrebbe bastare, in questa sede, un solo cenno alla ricezione della letteratura in lingua inglese (e in particolare di Shakespeare) in un contesto postcoloniale e nello specifico indiano,⁴ ma anche alla rilettura di una commedia quale *The Tempest* all'insegna della formazione identitaria dialogico-differenziale, attuata all'interno della letteratura e cultura latino-americana.⁵

Per fare il punto, volendo riscrivere un'imagologia del personaggio all'insegna non solo dell'evoluzione della spinta definitoria e poetico-normativa dell'altro, svolta in ambito europeo tra il Cinque- e l'Ottocento, e muovendoci invece verso delle tematiche novecentesche e infine coeve, appare urgente ripensare fino in fondo uno dei principi base dell'imagologia letteraria, ma anche della narratologia: la circostanza che non venga preso in considerazione, dagli stessi studiosi, lo statuto referenziale dei singoli costrutti narrativi (o generalmente letterari), ma che sul piano della ricezione il lettore (e nella lunga durata il pubblico considerato come collettività) si avvicini ad essi come se lo fossero, proiettandovi i propri contenuti dell'esperienza e rimodellando questa stessa *Erfahrung* anche sulla base di essi. Come scrive a tal proposito la studiosa austriaca Monika Fludernik: «When readers read narrative texts, they project real-life parameters into the reading process and, if at all possible, treat the text as a real-life instance of narrating» ("New Wine" 623). Prendere in considerazione, quindi, gli aspetti 'ideologici' di un testo letterario senza per forza di cose legare questi a delle esigenze e dinamiche esclusivamente retoriche o interne al singolo sistema letterario e comunicativo, appare importante alla luce non solo di una conferma degli statuti principali della disciplina comparatistica in questione, ma anche sul piano di una pratica della narratologia alla base di una metodologia 'naturale', ovvero che prenda in considerazione l'esperienzialità del lettore, nonché i processi cognitivi con i vari *frames* che guidano l'atto di lettura e di esperienza estetica⁶. Specie nell'ambito

⁴ Si tratta di un argomento affrontato da numerosi comparatisti, specie di origine indiana; vedi soprattutto Trivedi e, nello specifico per Shakespeare, Zamanad Abbas.

⁵ Si veda a tal proposito la raccolta di saggi dello scrittore e studioso cubano Roberto Fernández Retamar, disponibile anche in traduzione italiana.

⁶ Il riferimento va al noto lavoro di Fludernik ("Towards a Natural Narratology"), sul quale si veda, tra gli altri, l'introduzione di Pennacchio alla sua stessa traduzione in italiano.

Imagologia del personaggio

Nora Moll

dell'imagologia interculturale, quindi, una *Rezeptionsästhetik* dovrebbe andare di pari passo con una *Rezeptionsethik*, e che superi l'idea che l'uso di *images* letterarie sia necessariamente 'innocente', proprio perché appartenente al regno formale ed estetico della finzione ("Image – immaginario" 213). In un'epoca in cui la letteratura ha da tempo perso il suo diritto di precedenza nella formazione dell'immaginario collettivo, nazionale e culturale, e in cui i media (e non di rado anche il discorso politico) sono diventati il serbatoio, o per così dire il nuovo 'dizionario degli epiteti', degli stereotipi etnici, il campo d'analisi dovrebbe essere ampliato verso quegli esempi della letteratura moderna e contemporanea che possono essere considerati come depositari di fenomeni transnazionali e di poetiche transculturali. Certamente si tratterà quindi, al fine di «provide a suitable theoretical framework for transcultural imagology», di «carefully consider the material, semiotic and corporeal aspects of cultural imagery generated through the various media of the contemporary information society, which circulates within global cultural networks» (Blažević 361), ma non solo. Sullo sfondo di un inarrestabile sviluppo della nostra società all'insegna del movimento (per non usare il termine 'globalizzazione') e di una ibridizzazione delle culture, sarà particolarmente interessante e urgente analizzare negli stessi testi la capacità imagologica di mettere in discussione degli stereotipi etnico-sociali, nonché di prendere in esame personaggi ibridi la cui caratterizzazione mostra una coscienza critica delle dinamiche che infestano il nostro immaginario, o che semplicemente ci impediscono di pensare altrimenti. Gli esempi sono tantissimi, ma per riflessioni più approfondite in tal senso si rimanda ad altra e futura sede.

Bibliografia

- Blažević, Zrinka. "Global Challenge: The (Im)possibilities of Transcultural Imagology." *Umjetnost riječi / The Art of Words*, vol. 58, no. 3-4, 2014, pp. 355-67.
- Devine, Patricia Grace. "Stereotypes and prejudice: Their Automatic and Controlled Components". *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 56, 1989, pp. 5-18.
- Florack, Ruth. "Ethnic Stereotypes as Elements of Character Formation." *Characters in Fictional Worlds. Understanding Imaginary Beings in Literature, Film and Other Media*, edited by F. Jannidis, R. Schneider, De Gruyter, 2010, pp. 478-505.
- . *Bekannte Fremde. Zu Herkunft und Funktion nationaler Stereotype in der Literatur (Studien und Texte zur Sozialgeschichte der Literatur 114)*. Niemeyer, 2007.
- Fludernik, Monika. "Towards a Natural Narratology." *Journal of Literary Semantics*, vol 25, no. 2, 1996, pp. 97-141. Trad. it. di F. Pennacchio, *Enthymema*, no. 8, 2013, pp. 20-51, <https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/3046/3237>.
- . "New Wine in Old Bottles? Voice, Focalization, and New Writing." *New Literary History*, vol. 32, no. 3, 2001, pp. 619-38.
- Gawronski, Bertram B. Keith Payne, editors. *Handbook of Implicit Social Cognition. Measurement, Theory and Applications*. Guilford, 2010.
- Guyard, Marius-Francois. *La littérature comparée*. PUF, pp. 100-19, <http://imagologica.eu/cms/UPLOAD/guyard.pdf>.
- Leerssen, Joep. "Imagology: On using ethnicity to make sense of the world." *Dossier monographique Les stéréotypes dans la construction des identités nationales depuis une perspective transnationale*, edited by G. Galéote, *Iberica*, vol. 10, 2016, pp.13-31, <http://imagologica.eu/cms/UPLOAD/Imagology2016.pdf>.

Imagologia del personaggio

Nora Moll

- Moll, Nora. "Una questione d'identità. L'imagologia contemporanea a confronto con gli studi postcoloniali." *I Quaderni di Gaia*, vol. 11, no. 8, 1997, pp. 15-30.
- . "Immagini dell'altro. Imagologia e studi interculturali." *Letteratura comparata*, a cura di A. Gnisci, Bruno Mondadori, 2002, pp. 185-208.
- . "Image - immaginario: punti di contatto tra gli studi postcoloniali e l'imagologia letteraria." *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, a cura di F. Sinopoli, Novalogos, 2013, pp. 31-54.
- Monterde, Antoi Martí. "Literatura comparada i Imagologia en la primera guerra mundial: Fernand Baldensperger i Jean-Marie Carré." *Estudis Romànics [Institut d'Estudis Catalans]*, vol. 38, 2016, pp. 239-65.
- Moura, Jean-Marc. *L'image du tiers monde dans le roman français contemporain*. PUF, 1992.
- . *Exotisme et lettres francophones*. PUF, 2003.
- . *Littérature francophone et théorie postcoloniale*. PUF, 2013.
- Pennacchio, Filippo. "Introduzione a Monika Fludernik, Verso una narratologia naturale." *Enthymema*, no. 8, 2013, pp. 1-19, <https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/3046/3237>.
- Proietti, Paolo. *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*. Sellerio, 2008.
- Puglisi, Gianni e Paolo Proietti. *Il grado zero dell'immagine*. Sellerio, 2008.
- Retamar, Roberto-Fernández. *Calibano. Saggi sull'identità culturale dell'America latina*, trad. it. di L. Lorenzini, Sperling & Kupfer, 2002.
- Riesz, János, *Koloniale Mythen. Afrikanische Antworten. Europäisch-afrikanische Literaturbeziehungen*. Interkulturelle Kommunikation IKO, 2000.
- Said, Edward. *Orientalism*. Pantheon Books, 1978. Trad. it. *Orientalismo*. Bollati Boringhieri, 1991.
- Sinopoli, Franca e Nora Moll, a cura di. *Interpretare l'immagine letteraria dell'alterità: prospettive teoriche e critiche comparate*. Lithos, 2018.
- Stara, Arrigo. *L'avventura del personaggio*. Le Monnier, 2004.
- Trivedi, Harish. *Colonial Transactions: English Literature and India*. Papyrus, 1993.
- Zamanat Abbas, Syed. *The Reception of Shakespeare in Colonial and Postcolonial India*. Scholar's Press, 2016.
- Žižek, Slavoj. *The Plague of Fantasies*. Verso, 1997. Trad. it. *L'epidemia dell'immaginario*. Meltemi, 2004.